

dentale, il ministro Erhard? Erhard, infatti, reduce anche lui da un soggiorno negli Stati Uniti, è tornato ad insistere — in polemica sottintesa con Adenauer — sull'istaurazione di migliori relazioni tra il MEC e la Zona di libero scambio guidata dalla Gran Bretagna.

È chiaro che sugli orientamenti dei governanti italiani, anche su questi temi di politica estera, giocano e aleseranno le polemiche preconcusse della DC. Tanto in politici internazionali quanto in politica economica, il governo Segni e la direzione dorotea appaiono infatti impegnati nel tentativo di crearsi una piattaforma più duttile, e un'eventuale linea di ripiegamento, per riassegnare alcune punte del fermento e del malcontento esistenti alla base e per togliere armi dalle mani di Fanfani e dei suoi amici.

La DC ha tenuto quindi cinque congressi provinciali, ivi compresi quelli dei democristiani residenziali nel Belgio e in Francia. Una statistica — necessariamente approssimativa e fatta a punto titolo indicativa — dà la seguente suddivisione dei 90 deputati al Congresso nazionale, eletti in queste 15 assemblee: 39 fanfaniani, 30 dorotei, 14 androniani, 2 scelliani, 2 pelliani, 2 sindacalisti (Rinnovamento), 1 di Base.

Dopo la definitiva rottura tra fanfaniani e dorotei, i movimenti delle correnti si vanno ulteriormente precisando. In Sicilia, la corrente di Base ha deciso — in linea di massima — di presentare liste e mozioni comuni con i fanfaniani. Su scala nazionale, un'alleanza si sta delineando tra i «centristi» di Scella e la corrente Primavera di Andreotti. Scelliani e androniani hanno già presentato una lista comune a Genova, e si stancheggiano orientando verso una mozione unica (di ispirazione centrista) al Congresso nazionale. Scella, che finora si era mostrato propenso ad appoggiare i dorotei, è preoccupato perché — dall'andamento delle prime assise provinciali — sembra che il Congresso di Firenze possa essere eccessivamente monopolizzato dai due tronconi della ex-corrente di Iniziativa democratica.

L'agenzia Argo, che esprime il pensiero della tendenza di sinistra del PSI, ha dedicato ieri una nota agli ultimi sviluppi delle polemiche dc. «Preziosamente state talune affermazioni di Fanfani a Firenze», scrive l'agenzia, «in un discorso nel quale egli ha, in sostanza, accusato esplicitamente tutto lo staff maggiore dc, attuale, ministri in carica ed ex-ministri, dirigenti di partito e notabili, di aver adesato gli elettori con programmi sociali in cui non credevano affatto e che erano soltanto uno specchietto per le allodole. Il che significa ammettere che dc Segni a Scella, da Rumor a Gui, da Andreotti a Pella, la DC è stata fino ad oggi il partito che ha difeso privilegi e profitti, e che delle professioni di cristianità si è avvalsa soltanto per mantenere legate masse di lavoratori a una politica di conservazione. Ricognoscimento questo, non da poco. Dopo aver rilevato che Fanfani «appare ancora avvolto nel mistero e circa le sue iniziative programmatiche e dopo aver dominato lo strumento di cui l'ex-leader, l'agenzia così conclude: «Come crede Fanfani di vincere le resistenze della destra economica, ammesso che voglia vincere? Opporre forse ancora una volta la barriera della discriminazione? Altrimenti, dal momento che la DC, da sola, si è rivelata incapace di attuare il proprio programma?».

Oggi riaprono le assemblee parlamentari. Al Senato, Merzagora commemorerà alle 16.30 De Nicola e don Sturzo. Quindi saranno svolte le interrogazioni relative al crollo di Bartella e all'organizzazione delle Olimpiadi. Domani saranno commemorati il compagno Negarvalle, e i sen. Galletto e Tissi. Successivamente comincerà l'esame del piano della scuola. Alla Camera, De Nicola verrà commemorato oggi alle 17.30.

L. Pa.

INCIDENTI ALLE PRIME BATTUTE DEL PROCESSO CHE SI CELEBRA A MILANO ALL'«ANONIMA RAPINA»

Cesaroni finge di sparare in aula contro un fotografo che lo ritrae

Il «cervello» della banda ha accompagnato il suo gesto facendo «tatata», con la bocca come quando dirigeva la «rapina del secolo» - Resiste le richieste di riaprire l'istruttoria

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 6 — Stamane alle 9.35 il presidente della Corte d'Assise di Milano, consigliere Gustavo Simonetta, ha dichiarato aperto la prima udienza del processo contro i banditi che intravolte alla mano terroristica razziarono la città, fino al della Corte. Numerosi sono stati gli in-

nare l'infiermeria del carcere di S. Vittore, e del latitante Eros Castiglioni. Misure particolari di sicurezza sono state adottate per Cesaroni e Ciappina, il «cervello» e lo «stratega» della banda; i due sono arrivati in aula all'ultimo istante, pochi momenti prima dell'ingresso

dei tre imputati. Numerosi sono stati gli in-

rapiti dalla giustizia a Caravaggio nel Venezuela, dove furono avvocati cercato scampo.

Cesaroni entra fumando, indossa una giacca blu con pantaloni grigi. Il brusio del pubblico viene accolto da Cesaroni con un lieve sorriso di sprezzo. Un carabiniere gli fa cenno di spegnere la sigaretta: Cesaroni apre le braccia in un gesto di rassegnazione. Ugo Ciappina, accusato di aver studiato ed organizzato il piano con militaresca precisione, passato in volto, è calmo e tranquillo. Adesso i sei fuorilegge dell'assalto al furgone sedono in fila tutti sullo stesso pancone: Ciappina, Russo, De Maria, Bolognini, Gesmundo, Cesaroni.

Sono le 9.35. La tensione e l'animazione che precedono l'inizio dei grandi processi, cessano quando l'ufficiale giudiziario annuncia la Corte. Entrano il presidente Simonetta, il P. M. Paltanò, il giudice d'ufficio Sanderbaur, il cancelliere Romeo, i giudici popolari. Il Presidente comunica i nomi dei giudici popolari e subito dopo procede all'appello degli imputati. Lo Zanotti, che non è presente, ha chiesto si proceda in sua assenza. Eros Castiglioni, come abbiamo detto, è latitante.

Avv. MARZI: «Facendo presente che l'avv. Tedesco, rimasto ferito nell'assalto al furgone si costituisce parte civile». Il Presidente continua nell'appello, ricordando che è morto Filippo Cusino, arretratosi nel carcere di S. Vittore.

Il giudice a latere inizia a leggere il lungo e pesante elenco di imputati. Gli accusati ascoltano senza mostrare eccessivo interesse.

Solo Ferdinand Russo pare eccitato. Si stringe il capo fra le mani, si rivolge con frequenza al suo vicino, il Ciappina, che lo invita a restare calmo. Seguono poi le costituzioni di parte civile, lo schieramento del collegio di difesa, l'elenco degli oltre cento testimoni, elenco aperto di tutti i funzionari della Mobile di Milano che diressero l'inchiesta della polizia. Romano Perego è giunto in aula accompagnato da un infermiere del cellulare, perché sotto osservazione medica: la diagnosi parla di «stato confusionale».

Ora è la volta degli incidenti procedurali. L'avv. Giuliano, difensore di De Maria, chiede siano allegati agli atti i risultati degli esami medici ai quali il suo assistito è stato sottoposto e si riserva di presentare, in base ad essi, richiesta di perizia psichiatrica.

Subito dopo l'arrivo, che insiste all'avv. Viani difensore Enrico Cesaroni, presenta una richiesta di invalidità della istruttoria sommaria del processo, allacciandosi ad una analogia domanda, formulata prima che iniziasse il dibattimento, dagli avvocati Bordini, difensore di Berni, e Giuliano. La richiesta è motivata da un ritardo nella banda, giunto ai colpi grossi dopo un lungo tirocino di furti e furtarelli, magari, dal volto olistico, stampato, resto di grigio. Di frequente lancia sguardi fra il pubblico, appare agitato. Ecco Luciano De Maria, bruno, robusto, accuratamente pettinato, gli occhi mobilitati sotto due sopracciglia alla Falconi. Serra rigorosamente le mani intorno al bordo del gabbione. Ogni tanto scambia parola con Arnaldo Bolognini, seduto al suo fianco. Bolognini è il marito della maestra bionda, un «gangster» con le maniere del buon ragazzo. Ma è lui che mise fuori combattimento l'avv. Matteo Tedesco, che scortava il furgone rapitori, aggredendolo con un martello. Si mostra calmo. Indossa un vestito marrone a quadretti.

In prima fila si ritrovano un sano e fiammante dell'altro i gangsters che parteciparono al colpo di via Osoppo. Vediamo da sinistra Ferdinand Russo alias «Nando il terremoto», il più anziano della banda, giunto ai colpi grossi dopo un lungo tirocino di furti e furtarelli, magari, dal volto olistico, stampato, resto di grigio. Di frequente lancia sguardi fra il pubblico, appare agitato. Ecco Luciano De Maria, bruno, robusto, accuratamente pettinato, gli occhi mobilitati sotto due sopracciglia alla Falconi. Serra rigorosamente le mani intorno al bordo del gabbione. Ogni tanto scambia parola con Arnaldo Bolognini, seduto al suo fianco. Bolognini è il marito della maestra bionda, un «gangster» con le maniere del buon ragazzo. Ma è lui che mise fuori combattimento l'avv. Matteo Tedesco, che scortava il furgone rapitori, aggredendolo con un martello. Si mostra calmo. Indossa un vestito marrone a quadretti.

C'è anche «Jess il bandito», Arnaldo Gesmundo, il più giovane di tutti, chiamato all'ultimo momento a prendere parte alla rapina in sostituzione di Joe Zanotti. Accanto a quelli di via Osoppo, in prima fila, siedono tre personaggi minori. Giovanni Berni, Vittorino Magro, Romano Perego. Si comportano come se il processo non li riguardasse. Hanno un'aria tonata, sbadigiano di frequente.

L'armiolo della «gang», Ermengildo Rosi, è il primo della seconda fila: non è affatto il vecchietto a suo tempo descritto, ma un uomo di mezza età, quasi calvo, ben portante. Dopo di lui osserviamo Libero Malaspina, Antonio Signa, Mauro Cusino, Domenico Soriani: tutti personaggi di secondo piano di questa saga della rapina. All'ultimo momento entra lo stato maggiore della banda: Enrico Cesaroni, Ugo Ciappina e Giorgio Puccia. I compagni si alzano per far posto ai tre. Un momento si alza dal pubblico all'arrivo di Cesaroni, «il droghiere», l'u-

mo sette imputati

dell'«anonima rapina»

ENRICO CESARONI, detto «il droghiere», di 37 anni, indicato come il capo della banda; detto.

LUCIANO DE MARIA, di 29 anni; detenuto.

ARNALDO BOLOGNINI, di anni 31; detenuto.

ARNALDO GESMUNDO, di 29 anni; detenuto.

FERDINANDO RUSSO, detto «Nando il terremoto», di 36 anni; detenuto.

UGO CIAPPINA, di 31 anni; detenuto.

EROS CASTIGLIONI, di 37 anni; unico imputato ancora latitante.

I sette imputati devono rispondere di associazione a delinquere e rapina a mano armata, porto abusivo di arma, furto di automobile e concorso in furto di un agente giudiziario. Tutti hanno partecipato alla rapina di via Osoppo e molti di essi ad altri «colpi» come la rapina in piazza Wagner, all'ATM di Torino e all'assalto alla banca di Cesano Boscone. Oltre questi sette imputati, altre 18 persone dovranno rispondere di una serie di reati che vanno dalla rapina alla detenzione abusiva di arma da fuoco, di latitante.

Avv. MARZI: «Facendo

presente che l'avv. Tedesco,

rimasto ferito nell'assalto

al furgone si costituisce parte civile». Il Presidente continua nell'appello, ricordando che è morto Filippo Cusino, arretratosi nel carcere di S. Vittore.

Il giudice a latere inizia a leggere il lungo e pesante elenco di imputati. Gli accusati ascoltano senza mostrare eccessivo interesse.

Solo Ferdinand Russo pare eccitato. Si stringe il capo fra le mani, si rivolge con frequenza al suo vicino, il Ciappina, che lo invita a restare calmo. Seguono poi le costituzioni di parte civile, lo schieramento del collegio di difesa, l'elenco degli oltre cento testimoni, elenco aperto di tutti i funzionari della Mobile di Milano che diressero l'inchiesta della polizia. Romano Perego è giunto in aula accompagnato da un infermiere del cellulare, perché sotto osservazione medica: la diagnosi parla di «stato confusionale».

Ora è la volta degli incidenti procedurali.

Ugo Ciappina, che ore

sono superato i limiti di

quaranta giorni fissato per la

istruttoria sommaria, prima

del rinvio a giudizio.

Quindi, secondo i difensori, l'intero procedimento sarebbe rivotato di nullità e l'istruttoria dovrebbe essere ristata con rito formale.

In aula si rileva che ore

sono accadute, e che

il giudice a latere si è

accostato alla Corte dopo

l'attento esame, respingendo in blocco tutti gli incidenti.

La Corte si è quindi rivotata per deliberare sugli incidenti procedurali sollevati dalla difesa. Erano le 16. E' rientrata esattamente alle 18. Il presidente si è alzato, dichiarando che la Corte dopo attento esame, respingeva in blocco tutti gli incidenti.

Poco prima che la Corte

entrassero in aula, si è avuto

uno scambio di appalti fra

il presidente Cesare Ochi e

alcuni giornalisti. Aprendo

il giornale del pomeriggio,

il difensore di Enrico Cesaroni è scattato in piedi appena ha letto la notizia che a

conclusione del suo intervento aveva chiesto la libertà provvisoria per tutti i detenuti. «È falso, è falso» si è messo a gridare il noto le-

gale. A nulla è valsa la giustificazione del giornalista re-

sponsabile della notizia, se

il presidente si è messo a gridare. «È falso, è falso» si è messo a gridare il noto le-

gale. A nulla è valsa la giustificazione del giornalista re-

sponsabile della notizia, se

il presidente si è messo a gridare. «È falso, è falso» si è messo a gridare il noto le-

gale. A nulla è valsa la giustificazione del giornalista re-

sponsabile della notizia, se

il presidente si è messo a gridare. «È falso, è falso» si è messo a gridare il noto le-

gale. A nulla è valsa la giustificazione del giornalista re-

sponsabile della notizia, se

il presidente si è messo a gridare. «È falso, è falso» si è messo a gridare il noto le-

gale. A nulla è valsa la giustificazione del giornalista re-

sponsabile della notizia, se

il presidente si è messo a gridare. «È falso, è falso» si è messo a gridare il noto le-

gale. A nulla è valsa la giustificazione del giornalista re-

sponsabile della notizia, se

il presidente si è messo a gridare. «È falso, è falso» si è messo a gridare il noto le-

gale. A nulla è valsa la giustificazione del giornalista re-

sponsabile della notizia, se

il presidente si è messo a gridare. «È falso, è falso» si è messo a gridare il noto le-

gale. A nulla è valsa la giustificazione del giornalista re-

sponsabile della notizia, se

il presidente si è messo a gridare. «È falso, è falso» si è messo a gridare il noto le-

gale. A nulla è valsa la giustificazione del giornalista re-

sponsabile della notizia, se

il presidente si è messo a gridare. «È falso, è falso» si è messo a gridare il noto le-

gale. A nulla è valsa la giustificazione del giornalista re-

sponsabile della notizia, se

il presidente si è messo a gridare. «È falso, è falso» si è messo a gridare il noto le-

gale. A nulla è valsa la giustificazione del giornalista re-

sponsabile della notizia, se